

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

DIRETTA E FONDATA DA
ANTONIO DE SIMONE

XXXII

Morlacchi Editore

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
DIRETTA E FONDATA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirri
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La «morte dell'uomo» nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti
- XVIII. *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida* di Antonio De Simone
- XIX. *L'impolitico e l'impersonale. Lettura di Roberto Esposito*, di Davide D'Alessandro
- XX. *Conflitti indivisibili. Come orientarsi nel «pensier del presente»*, di Antonio De Simone e Davide D'Alessandro
- XXI. *Leggere Canetti. «Massa e potere» cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone

- XXII. *Lotte, riconoscimento, diritti*, a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri
- XXIII. *Della soggettività morale*, di Riccardo Roni
- XXIV. *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolitica fra utopia e realtà*, di Laura Tundo Ferente
- XXV. *Tra Simmel e Bauman. Le ambivalenti metamorfosi del moderno*, di Davide D'Alessandro
- XXVI. *L'inestricabile intreccio. Vita & Morte: passaggi*, di Davide D'Alessandro
- XXVII. *Dell'umano evento. Trittico filosofico e politico* di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro e Riccardo Roni
- XXVIII. *Tolleranza e diritto*, di Giorgio Grimaldi
- XXIX. *Manoscritti filosofico politici. La vocazione critica del pensiero*, di Davide D'Alessandro
- XXX. *Tra Nietzsche e Freud. Soggetto, potere, esperienza del male*, di Riccardo Roni
- XXXI. *La sociologia di Parigi e la donna francese*, di Robert Michels, a cura di Raffaele Federici

RUGGERO
D'ALESSANDRO

FRANCESCO
GIACOMANTONIO

Post-strutturalismo e politica

Foucault, Deleuze, Derrida

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2015

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-698-6

copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. redazione@morlacchilibri.com
www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di giugno 2015 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

INDICE

Nota degli autori	9
Introduzione	11
<hr/>	
Capitolo I – F. Giacomantonio, R. D'Alessandro	
Potere, biopolitica, critica del neoliberalismo: Michel Foucault	17
1.1 <i>“Discorsi”, soggetti e istituzioni</i>	17
1.2 <i>Una genealogia dei luoghi del Potere</i>	20
1.3 <i>Il potere reticolare</i>	25
1.4 <i>Sapere e potere</i>	28
1.5 <i>Nascita della biopolitica</i>	35
1.6 <i>Libertà e cura</i>	42
<hr/>	
Capitolo II – R. D'Alessandro	
Fare politica creando concetti: Gilles Deleuze	45
2.1 <i>Il gusto per la ricerca</i>	45
2.2 <i>Attualità del Maggio '68</i>	51
2.3 <i>Il rapporto con Foucault</i>	55
2.4 <i>Sinistra e resistenza minoritaria</i>	59
2.5 <i>La politica dei concetti</i>	65
2.6 <i>Una valutazione d'insieme</i>	73

Capitolo III – F. Giacomantonio

Decostruzionismo, politica e democrazia: Jacques Derrida	77
3.1 <i>Pensare lo spazio del politico</i>	77
3.2 <i>Il senso del Decostruzionismo</i>	79
3.3 <i>Democrazia e forme di amicizia</i>	83
3.4 <i>Sovranità e diritto</i>	89
3.5 <i>Cosmopolitismo</i>	93
3.6 <i>Decostruzionismo e filosofia politica</i>	96
 Bibliografia essenziale	 103
 Indice dei nomi	 111

L'idea di sviluppare un volumetto che racchiudesse le prospettive teorico-politiche dei tre maestri post-strutturalisti Foucault, Deleuze e Derrida, nasce sia dalla rilevanza che il loro pensiero ha sempre avuto nelle nostre ricerche che abbiamo sviluppato su temi politici e sociali nei nostri libri precedenti, sia dalla convinzione che potesse risultare utile avere una pubblicazione che permettesse, in modo agile e dinamico, un confronto complessivo su questi autori. Il testo si configura, quindi, come un punto di partenza per ordinare concetti e riflessioni, innanzitutto per introdursi a questioni e teorie di notevole rilevanza nel panorama intellettuale contemporaneo, ma anche, ci auguriamo, per stimolare spunti di approfondimento e di proficuo dibattito critico su tematiche sempre palpitanti e vivide come appunto quelle legate al post-strutturalismo.

La trattazione, che abbiamo qui delineato, cerca di essere il più possibile equilibrata ed è frutto di un confronto continuo tra gli autori e dell'attenzione a tutte le osservazioni degli studiosi che hanno seguito le nostre ricerche in passato. Un ringraziamento in particolare, in tal senso, si indirizza allo stimato Professor Antonio De Simone e all'editore Morlacchi che hanno creduto nel progetto del volume, rendendone possibile la pubblicazione nella collana "Biblioteca di cultura".

Se questa lettura porterà, in minima misura, a interrogarsi con interesse sulle grandi questioni della libertà e del potere, il nostro piccolo contributo non sarà stato del tutto vano.

Come è noto, con il termine post-strutturalismo si indica una corrente intellettuale, sviluppatasi in Francia negli anni '60 e '70, caratterizzata dalla radicalizzazione e dal superamento della prospettiva strutturalista. Al di là delle discussioni critiche che si legano alle interpretazioni di questo termine, il prefisso “post”, che distingue questa corrente dallo strutturalismo, non va tuttavia interpretato come il segnale di una contrapposizione; piuttosto che opporsi agli esiti della riflessione strutturalista, infatti, i post-strutturalisti hanno spinto alle estreme conseguenze i concetti e le modalità di svolgimento che le erano propri, rifiutando di attribuire al *cogito* cartesiano, al soggetto o all'uomo, qualsiasi privilegio gnoseologico e favorendo invece un'analisi delle forme simboliche, del linguaggio e delle pratiche discorsive in genere, come costitutive della soggettività piuttosto che come costituite da questa. Questa tendenza ha portato anche all'idea di un nesso del post-strutturalismo con visioni postmoderniste, ma questa implicazione resta problematica e non lineare, tanto che alcuni degli stessi autori associati al post-strutturalismo la pongono in discussione.

Tra gli esponenti del post-strutturalismo vengono solitamente indicati Michel Foucault, Jacques Derrida, Gilles Deleuze, Jacques Lacan, Jean-François Lyotard. E possono essere considerati post-strutturalisti o, in varia misura, vicini alle tesi post-strutturaliste anche: Jean Baudrillard,

Judith Butler, Félix Guattari, Frederic Jameson, Philippe Lacoue-Labarthe, Jean-Luc Nancy.

Il post-strutturalismo ha influenzato diversi campi del sapere, dalla filosofia alla critica letteraria, dalla sociologia alla psicologia, dalla antropologia all'etnologia, sino agli studi storici e linguistici e alle scienze della comunicazione. E non è assente in questa prospettiva teorica anche una portata, una influenza e una ricaduta politica. Tuttavia, quest'ultimo aspetto è probabilmente meno indagato in modo sistematico, per quanto da un punto di vista ideologico sia evidentemente noto e diffusamente considerato. Cercare, quindi, di rendere conto di questo rapporto tra post-strutturalismo e politica, può essere una operazione di studio interessante, in grado di porre in luce aspetti e concetti assai utili per interpretare in modo più ampio e articolato la dimensione politica contemporanea.

Per raggiungere questo scopo, è possibile riferirsi a tre grandi esponenti del post-strutturalismo, che permettono, in modo emblematico, di considerare il punto di vista post-strutturalista sulla politica: Foucault, Deleuze e Derrida. Ciascuno di questi autori è, infatti, riconducibile a un particolare ambito di riflessione, a specifici concetti e a un determinato stile di ricerca: Foucault permette una trattazione del politico da un punto di vista storico, insistendo sulle logiche del governo, della "microfisica del potere" e della libertà, con uno stile metodico e ordinato, che si coglie non solo nei libri che ha scritto, ma anche, vividamente, nelle preziose lezioni dei suoi corsi, che oggi sono rese disponibili in specifici volumi; Deleuze, da intellettuale immaginifico e anticonformista, porta la storia della filosofia nella critica sociale, considerando i movimenti e la politica dal basso; Derrida, ripercorrendo la storia del pensiero politico, decostruisce i concetti di Stato, sovranità, democrazia, e riafferma il nesso tra linguaggio e politi-

ca, cercando di sfuggire agli effetti della dissoluzione della dialettica.

È importante sottolineare che la scelta di utilizzare la definizione “post-strutturalismo” non si deve all’auto-comprensione del movimento, ma alla necessità di collocare tale gruppo di pensatori, sostanzialmente coetanei, Deleuze, Foucault, Derrida, che sono, a grandi linee e per certi aspetti, affini nel linguaggio, negli ascendenti teorici, nelle conclusioni.

Va altresì precisato che il rapporto di Foucault, Deleuze e Derrida con la filosofia politica come disciplina specifica *tout court*, resta certamente complicato, e questo volume può riuscire a farne emergere le implicazioni feconde, pur avendo in definitiva delle finalità più ampie. Infatti, articolando le prospettive di questi studiosi, è possibile leggere le categorie della politica contemporanea secondo uno sguardo inedito e dinamico. Questo volume, allora, non si configura come una storia della filosofia del post-strutturalismo, non è mirato a un’esegesi di questi autori: ovviamente, i contributi qui presentati non trascurano la puntualità dei riferimenti e delle citazioni, ma l’obiettivo di fondo è quello di vedere come le esperienze di pensiero post-strutturaliste possono contribuire a sviluppare la riflessione politica contemporanea e quali prospettive di ricerca possono svelare. Queste esperienze filosofiche danno modo di comprendere come Stato, diritto e istituzioni politiche sono in primo luogo istituzioni sociali e che le questioni della libertà, dell’agire politico, della giustizia e del potere si legano alla costruzione dell’identità e della soggettività. Questo assunto però non deve ricondurci a un umanismo ingenuo, perché – d’altra parte – istituzioni sociali, identità e soggettività non si esauriscono in se stesse, ma assumono la loro cifra più significativa nel momento della loro implicazione politica.

Non si tratta, dunque, di affermare che il pensiero e la filosofia politica contemporanei debbano basarsi sul post-strutturalismo. Si tratta, piuttosto, di cogliere il valore estremo di questo percorso, indipendentemente dal grado di “vicinanza” o di “affinità” che si avverte nei confronti di questi autori. Forse, accanto alle filosofie e alle scienze politiche, di matrice analitica, sistemica, funzionalista, fenomenologica, critico-dialettica, decisionista, può allora trovare spazio anche la prospettiva post-strutturalista, in modo più ampio di quanto sia avvenuto sinora (si consideri che, in genere, nei manuali sul pensiero politico, l'unico autore post-strutturalista citato con qualche frequenza è il solo Foucault).

È chiaro – e va ricordato per evitare fraintendimenti – che Foucault, Deleuze e Derrida non sono politologi, né sociologi della politica, né il loro pensiero può farli considerare soltanto quali storici della filosofia: la loro produzione eccede la logica delle partizioni e delle classificazioni; i loro testi richiedono una lettura attenta e assidua, poiché densi di implicazioni e riferimenti non necessariamente lineari e immediati.

La conoscenza della politica che si può determinare attraverso la loro lettura non è una conoscenza rassicurante, istituzionalizzante; essa pone problemi, riconduce la politica alla sua dimensione magmatica, drammatica, polisemica, ambigua. Per questi aspetti, la lettura dei post-strutturalisti induce – a torto o a ragione – a interpretazioni “relativiste”; non a caso, si insiste spesso sul rapporto problematico di questi autori con l'Illuminismo. In realtà, il post-strutturalismo non è un anti-Illuminismo, come si potrà comprendere dalla lettura dei saggi di questo volume. Piuttosto, Foucault, Deleuze e Derrida veicolano una modalità di intendere la ragione e la politica più orientata a cogliere nessi e implicazioni, che a delineare

prospettive nette e definitive. Ovviamente, questi filosofi sono distanti da una tradizione dialettico-razionalista, come quella incarnata da Habermas, o da una tradizione analitico-formale, come quella che fa riferimento a Rawls e ai suoi epigoni. Ma, lungi da ogni ingenua apologia della prospettiva post-strutturalista, questo non significa necessariamente che studiare i post-strutturalisti debba indurre a rinunciare alla razionalità politica, o a complicare inutilmente la realtà e la sua percezione; più semplicemente gli studi post-strutturalisti possono aiutarci a rifuggire visioni e interpretazioni unidimensionali e pretestuose o riduzionismi troppo immediati, che riconducono l'uomo a forme rigide e semplicistiche di "soggettività", allontanandolo dalla possibilità di vedere plausibilmente oltre i limiti dell'esistenza.

Scienza, Filosofia, Politica, Arte, Tecnica, non sono solo configurazioni psico-socio-biologiche dell'esperienza della civiltà, né passatempi degli esseri viventi, ma anche, intrinsecamente, il nome dei modi in cui l'uomo trascende il suo limite. Le teorie post-strutturaliste non dimenticano questo assunto e – non fosse altro che per questo – stimolano l'approfondimento da parte dello studioso attento e curioso, che crede nell'apertura riflessiva e fugge la chiusura totalizzante. Ed è in questa apertura, forse, che si gioca, in maggior misura, lo sviluppo del senso "civico" e "politico" dello studioso e dello scienziato, come dell'uomo comune, tanto più in una fase storica come quella attuale, in cui i fantasmi del populismo e di una banale superficialità sembrano un incubo incombente e meno lontano dalla realtà di quanto vorremmo e preferiremmo raccontarci.

F. Giacomantonio, R. D'Alessandro